

Rai 3 e Rai Storia
Rosa Luxemburg
raccontata
da Mieli e Flores

Per gli amici «Rosa rossa del socialismo», per i nemici, «Rosa la sanguinaria»: l'intellettuale polacca Rosa Luxemburg, fondatrice insieme a Karl Liebknecht della Lega spartachista, attraversa la storia della socialdemocrazia europea tra il XIX e il XX secolo, lasciando l'impronta profonda del suo

pensiero, irriducibile a ogni compromesso. Un personaggio raccontato da Paolo Mieli e dal professor Marcello Flores a «Passato e Presente» in onda oggi alle 13.15 su Rai 3 e alle 20.30 su Rai Storia. Attivista instancabile, più volte arrestata, viene uccisa brutalmente poche settimane dopo

la fine del primo conflitto mondiale. Nel maggio 2009 il settimanale tedesco *Der Spiegel* ha pubblicato notizia del ritrovamento dei veri resti di Rosa Luxemburg. Il cadavere della Luxemburg si troverebbe presso l'Istituto di medicina legale dell'ospedale Charité di Berlino.

Intervista

Carlo Calabrò «In Amazzonia dove i turisti non arrivano»

Lo scrittore parla del suo romanzo «Meccanica di un addio» e del Brasile

di Claudia Olimpia Rossi

Cè del giallo in Amazzonia. «Il mondo fa schifo e l'ingegner Kaufmann lo vuole aggiustare tentando l'impossibile: fare impresa onestamente in Brasile, valorizzando i legnami ma allo stesso tempo proteggendo la foresta». I buoni propositi oscillano su ponti traballanti e zattere che traghettano speranze dal cuore verde, avvampando in un mistero color tramonto. Il libro «Meccanica di un addio» di Carlo Calabrò (Marsilio) dissemina frammenti di vita ad ogni pagina, costruendo un teorema di filosofia esistenziale che racchiude il noir tra la potenza del fuoco e la dolcezza della cioccolato svizzero. Sceneggiatore a New York, bioingegnere per formazione, Calabrò presenta «Meccanica di un addio» mercoledì alle 18 alla Libreria Feltrinelli di via Farini. Ambientato nella foresta amazzonica, conduce il lettore in un viaggio appassionante fino alle viscere del Brasile, nel villaggio di Araxá do Oreste, dove il sogno bioimprenditoriale dell'ingegnere svizzero Florian Kaufmann si sta impaludando in perniciose indolenze endemiche. Un'immersione sociologica ed antropologica in paesaggi reconditi e inaccessibili. «In Amazzonia il turista può vedere pochissimi luoghi, oltre i quali entrano solo i reporter investigativi oppure chi ci lavora. E' una grande soddisfazione per me quando mi dicono, come lei ora, che il libro fa vivere un'esperienza esplorativa».

Conversando alla vigilia del suo viaggio di promozione in Italia per «Meccanica di un addio», Carlo Calabrò rivela il particolare affetto per Parma, dove trascorse «momenti indimenticabili a raccontarsi la vita con amici dell'Università» e poi scelse come tappa del viaggio di nozze, anche memore di prelibatezze gastronomiche.

Come è nato il libro?

«E' nato, non ho difficoltà a dirlo, da un'idea sbagliata. Ho vissuto, fino al 2018, undici anni in Brasile, andando almeno una volta al mese in Amazzonia e osservando molto attentamente l'ambiente e i comportamenti che descrivo nel libro. Quando lasciai San Paolo, trasferendomi con la famiglia a New York, un amico mi consigliò di scrivere un saggio, una specie di manuale di dissuasione dal fare impresa in Brasile. Alla seconda pagi-



Meccanica di un addio
di Carlo Calabrò ed Marsilio pag. 224 euro 16.



Scrittore

In alto,
a destra,
Carlo
Calabrò.
L'autore
è laureato
in Bioinge-
gneria
al Politec-
nico
di Milano
e in Ingeg-
neria delle
Comuni-
cazioni
all' École
Centrale
de Paris.

na, mi sembrò una noia terribile. Però quella riflessione è rimasta. Da una serie di scene e sensazioni, ad un certo punto sono emersi una storia e un personaggio che la potesse raccontare. Così è diventato un romanzo. Florian, dal punto di vista fisico e caratteriale, viene da due colleghi svizzeri, cui ho prestato la professione di alcuni miei fornitori storici in Amazzonia insieme ai miei più lampanti difetti dal punto di vista personale ed imprenditoriale. La trama, in realtà, si è sviluppata intorno ad un'analisi sociologica del nord del Brasile».

Nel libro ci sono passaggi lampanti, a testimonianza di questi elementi d'indagine e riflessione. Ad esempio: «Il Brasile è così. Pensi di esserti lasciato alle spalle una fase storica o personale, e cominci a costruire qualcosa di nuovo. Poi invece la stessa dinamica si ripropone, ritorna come un peperone digerito male». Oppure: «Il samba è la metafora perfetta del Brasile: ci si muove molto, con fatica ed entusiasmo, con gioia ed eleganza, con sforzo eroico e passione travolente, per ritornare inesorabilmente al punto esatto da cui si era partiti». «Tengo a specificare - sottolinea Calabrò -: una cosa è la voce narrante, altra l'esperienza di vita dell'autore. Io amo moltissimo il Brasile, i miei due figli sono brasiliani, giocano a calcio con la maglietta gialloverde, sentiamo musica brasiliana a casa, scrivo la stragrande maggioranza delle sceneggiature in portoghese. Proprio perché voglio

bene al Paese, alla sua storia e al suo popolo e me ne sento quasi parte, mi permetto di presentarne una prospettiva molto più cinica e disillusa in questo romanzo. E' vero che in Brasile capita d'impiegare foga ed energia per ritrovarsi al punto di prima. Nell'ottica dei macro-cicli storici, il presidente in questo momento è Lula, come prima che ci andassi a stare io quindici anni fa e a seguito di una situazione che rasentava il fascismo. Però siamo di nuovo dove eravamo. Questo accade anche da un punto di vista micro, che cerco di rappresentare nella storia di questo villaggio, immaginario ma molto simile a tanti che ho visitato». Il libro segue «Bandeirantes. Il Brasile alla conquista dell'economia mondiale», edito nel 2011, scritto con suo padre Antonio Calabrò.

Com'è stata l'evoluzione macro economica del Paese da allora?

«Il saggio aveva una prospettiva molto positiva e ottimista nel 2010. Ancora una volta il Brasile era il Paese del futuro. Al tempo non avevo vissuto questa seconda parte. Adesso sì».

**Lei è laureato in Bioinge-
gneria al Politecnico di Mi-
lano e in Ingegneria delle
Comunicazioni all' École
Centrale de Paris. Già capo
progetto per Boston Con-
sulting Group a San Paolo,
è stato Head Governance di
Banco Votorantim del Bra-
sile. Adesso è sceneggiatore.
Come ha intrecciato gli
ambiti scientifico e umani-
stico letterario?**

«Il peggio del mio caratte-

MARTEDÌ ALLE 18

«Meccanica di un addio» di Carlo Calabrò, edito da Marsilio (collana Farfalle, pp. 224, euro 16,00), è un originale e avventuroso thriller ambientato nella foresta amazzonica, tra questioni ecologiche, dilemmi etici e palpiti del cuore. Il romanzo sarà presentato dall'autore Carlo Calabrò, in dialogo con Seba Pezzani, martedì, alle 18, alla Libreria Feltrinelli di via Farini.

re, compresa l'ingegneria, l'ho prestata al protagonista. La verità è che siamo tutti esseri umani dalle sfaccettature più diverse. Un problema strutturale del sistema scolastico in Italia, a mio parere, fa sì che chi capisce la matematica diventi ingegnere e non possa occuparsi di lettere. Ciò nonostante, ci sono bellissimi esempi nella letteratura italiana, da Gadda a Chiara Valerio, a dimostrazione che non perché si capisce la matematica ci si debba limitare sul resto. Io tutta la vita ho amato moltissimo la letteratura e i libri. Ho fatto il liceo classico. Tra le cose più belle studiate nella vita ci sono sia la meccanica razionale che l'Antigone di Sofocle. Mi sono occupato di più di numeri per una parte consistente della vita. Poi ad un certo punto, pensando a cosa volessi fare profondamente, mi sono ricordato che sì la matematica e la fisica le capivamo in quattro in classe, però capivamo e ci piacevano anche il greco e la filosofia. Così ho provato a recuperare. Ho sempre avuto interessi variabili, incuriosito a quello

che la vita porta davanti. Ad un certo punto è arrivata la sceneggiatura. Un amico regista, a San Paolo, mi chiese di tradurgli in francese un cortometraggio che stava scrivendo. Partendo da una mia obiezione sulla costruzione dei personaggi, l'abbiamo fatto e riscritto insieme, io vi ho recitato per caso: è venuto carino e ha vinto anche un premio a Rhode Island. Lui ha idee creative, mentre io faccio un lavoro più strutturato».

A cosa sta si sta dedicando ora?

«Abbiamo una decina di progetti in Brasile, due lunghometraggi, uno dei quali l'adattamento di "Meccanica di un addio". Poi varie serie per il cinema e la televisione. È un lavoro capitato per caso, che mi costringe ad usare le parole in una maniera incompleta, perché lo sceneggiatore affida storie al regista e agli attori. Nella narrativa, invece, il controllo della camere e dell'inquadratura di ciascuna virgola ce l'ha l'autore. Si scrive sperando di suscitare una sensazione, un ricordo che non è del lettore. I libri poi, attraverso l'immaginazione, divengono molto più dei loro lettori che dei loro autori».

Quindi anche essere lettore è un atto creativo. Quali autori ha prediletto personalmente?

«Nella mia vita ho letto veramente di tutto. Dal giallo fiction tv ordinario alla letteratura più impegnata. Se devo prenderne pochi, mi viene in mente Marguerite Yourcenar, perché "Memorie di Adriano" è la cosa più bella che sia stata scritta. Poi "La versione di Barney", di Mordacai Richler. Io sono palermitano, quindi da piccolo ho amato moltissimo "Il Gattopardo". Oggi stimo tanti autori, inglesi, italiani, brasiliensi. Adoro Jorge Amado. Degli italiani leggo molto volentieri Diego De Silva, in cui trovo anche un'affinità di linguaggio e sguardo verso il mondo. Per motivi diversi mi piace Giuseppe Genna. In questo momento, in giro per l'Italia per un mese con la valigia, mi sta divertendo la serie degli Slow Horses di Mick Herron: con un umore formidabile, racconta di un gruppo di spie inglesi assegnate all'ufficio per quelli scarsi. In tv l'adattamento è con Gary Oldman. È una prosa che non si racconta come intellettuale e sofisticata, ma dà un punto di vista sull'umanità e la difficoltà del vivere con ironia veramente preziosa. È un po' quello che provo a fare io, sempre alla ricerca di un significato più profondo».